

# «Crisi violenta, serve politica industriale si torni a produrre italiano», dice Damiano

**Tutti salutano con favore le dimissioni di Tavares ma nessuno sa indicare una strategia alternativa Per l'ex ministro del Lavoro «va riprotetta l'industria italiana, smettiamola di delocalizzare tutto»**

■ **Aldo Torchiano**

**D**el settore automotive si è occupato a lungo Cesare Damiano, per trent'anni dirigente sindacale Fiom, quindi parlamentare e Ministro del Lavoro nel governo di Romano Prodi, è oggi presidente del centro studi Lavoro & Welfare.

**La crisi dell'automotive oggi a un nuovo acme, con le dimissioni di Tavares.**

«La reazione corale alle sue dimissioni è di soddisfazione. "Meno male che se ne è andato", si dice. Non so se basta per tirare un sospiro di sollievo, ma deve far capire tutti che gli errori ci sono stati e che ora voltare pagina non sarà facile. Anche se è urgente».

**Non sarà mica stata tutta colpa di Tavares, se non si vendono più macchine.**

«Infatti. E sono preoccupato per quello che succederà adesso. La crisi era annunciata da tempo e adesso la crisi della manifattura può trascinare con sé, in una estesa crisi di sistema, tutto l'indotto. Parliamo di centinaia e centinaia di migliaia di persone in Italia. E poi non c'è solo l'Italia».

**Nel nostro Paese lo spostamento di lavoratori dalle fabbriche automobilistiche ad altri settori era già avvenuto, in buona parte.**

«Con Lavoro&Welfare abbiamo mappato questa dinamica. Le ore lavorate dal 2008 al 2023 sono - 19% nel settore manifatturiero e + 6% nel settore dei servizi, nel turismo e nella logistica. Dove spesso sono gli stessi operai a reimpiegarsi. Lo spostamento è strutturale, non avrà ritorno. Il che conferma una crisi di settore, uno svuotamento oggettivo dell'automobile».

**C'è stata una trasformazione epocale, in quest'ambito...**

«Come lei sa mi sono occupato negli anni Settanta della Fiom. Vengo da quel mondo, sono stato trent'anni dirigente dei Metalmeccanici della Cgil. A Torino avevamo 60.000 dipendenti, alla Mirafiori. Poi c'erano Chivasso, Rivalta e il Lingotto che cubavano altri 40.000 dipendenti. Centomila lavoratori che si occupavano di produzione diretta di autoveicoli, solo nel torinese. Oggi Mirafiori è svuotata. E chi rimane, forse 10.000, lo fa grazie alla cassa integrazione. Sono in crisi Melfi e tutti gli altri».

**Perché non si riesce più a essere competitivi?**

«La scelta di Tavares ha contribuito, accanto agli errori di strategia del gruppo dirigente di Stellantis. Hanno una vocazione più finanziaria che industriale, e questo ha un suo peso. Non si pensa al prodotto da vendere ma al modello di business. E poi la scelta scellerata di andare sull'auto elettrica. Di puntare tutto su auto più costose e meno accessibili di cui non si capisce dove e come possono essere ricaricate, se le colonnine rimangono così poche anche nelle grandi città».

**Così vincono altri produttori...**

«Esatto, quello che sta succedendo. Vincono quelli che hanno l'ibrido oppure il capitalismo di Stato cinese, più avanzato e al tempo stesso più economico. Dobbiamo fare un ragionamento: l'Europa per vincere nella competizione globale stando alla testa dell'innovazione - l'IA, la digitalizzazione dei processi produttivi - o decide accanto alle sue scelte di mettere una scelta mancante, o muore. Non c'è traccia di politica industriale e questo affonda il settore, e con il settore, i sistemi-Paese che le sostengono. La crisi di Volkswagen porta alla crisi di Tyssenkrupp. Siamo in

una manovra finanziaria dove il fondo a sostegno dell'automotive è stato diminuito. Dov'è la lungimiranza di un governo che non comprende le difficoltà del momento che stiamo attraversando?»

**Teme una ricaduta forte sulla manodopera impiegata?**

«Una crisi violenta sulla produzione diretta, sull'indotto, sulle filiere, sui fornitori. E sull'acciaio, per esempio. Come in Germania».

**Quali possono essere le soluzioni?**

«È sempre più urgente che Elkann, abbassando un po' le penne rispetto agli atteggiamenti un po' spocchiosi del recente passato rispetto a governo e parti sociali, venga anche in Parlamento a parlare dello stato della crisi. Si compiano scelte di maggior equilibrio nel rapporto tra elettrico ed endotermico e si sciogla il ruolo degli stabilimenti italiani. (E scandisce: i-ta-lia-ni)».

**Perché sottolinea italiani?**

«Perché un'eccellenza italiana come l'Ape Piaggio la costruiamo in India. Allora dico: quando è che finirà questa storia del decentramento del manifatturiero italiano in Cina e in India? Vogliamo la desertificazione industriale completa senza aver ancora messo le mani sull'intelligenza artificiale e sulla robotica? Così condanniamo il presente e il futuro insieme».

**Le stesse cose le dice Trump, in America. Vietato delocalizzare.**

«Trump ha torto sui dazi, ma il principio che ciascuno dovrebbe poter difendere la propria ricchezza industriale, senza regalare le proprie eccellenze all'estero, mi sembra pacifico e condivisibile».

